

# Le ore del giorno cercano un'anima: cercare Dio nel quotidiano

Quest'anno l'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi ha dedicato una lettera a tutte le Famiglie della Diocesi di Milano in occasione delle Feste natalizie ispirandosi ad una giornata tipica della vita di ciascuno di noi. Cercando di prendere l'occasione per suggerirci ogni piccola possibilità di bene che in essa può nascere, ci propone spunti e gesti quotidiani per costruire giorno dopo giorno un cammino di condivisione quotidiana con il Signore.

La bellezza e la forza della lettera dell'Arcivescovo, intitolata proprio *Le ore del giorno cercano un'anima*, sta nel descrivere il rapporto con Dio come un rapporto con una persona vera, fisicamente presente nel nostro quotidiano e con la quale instaurare ed alimentare uno scambio, una relazione. Proprio come si vive tutti i giorni con le persone attorno a noi e con le quali condividiamo le nostre giornate. Con la consapevolezza però che il rapporto con Dio, la sua benedizione e presenza nel quotidiano «assomiglia a un sorriso, a una carezza e vuole liberare ogni famiglia dalla banalità, dalla distrazione, da tutte quelle nubi che impediscono di vedere il cielo e di rallegrarsi delle stelle». Perché porta con sé una forza e una speranza convincenti e durature che plasmano la nostra vita.

Questa presenza nella nostra vita è infatti capace di trasformarla rendendo fecondo di bene ogni momento della giornata e dandoci la possibilità di intuire le attese di felicità, le intenzioni di bene, le fatiche sostenute che esistono sia nelle nostre vite che attorno a noi.

«Certo, la luce che la benedizione di Dio reca evidenzia anche le situazioni di contraddizione in cui la gioia si spegne, le attese sono deluse, le parole buone vengono sopraffatte dalle urla e dagli schiamazzi della cattiveria e stupidità. Ma proprio per questo invociamo la benedizione quotidiana di Dio: perché la luce continui a brillare e la famiglia continui ad essere l'anima del mondo». Un dialogo quotidiano e privato con il Signore diventa la relazione più importante in grado di donare un'anima al nostro tempo, in modo che in ogni nostro giorno, al suono della sveglia, sia possibile se non riconoscere completamente almeno intuire nel proprio futuro una promessa. Ma al suono della sveglia, per tanti è quasi impossibile riconoscerla nel giorno che comincia. «Molti appena alzati guardano al giorno che inizia senza trovarvi nulla di avvincente, ma solo i dolori o la solitudine, le ore che saranno troppo lente e che non serviranno a nessuno e quanto li aspetta, sia al lavoro che a scuola, non li attrae».

La sveglia cerca un'anima: a donargliela saranno coloro che iniziano il giorno con le preghiere del mattino. In questo dialogo con Dio ciascuno può mettere in gioco la propria attenzione, la propria propensione all'ascolto mettendo in gioco tutto di noi stessi: la nostra identità, la nostra storia, il nostro giorno. Mostrando quindi il nostro volto più autentico, le nostre debolezze e esigenze più vere rendendoci così prossimi alla persona con la quale stiamo dialogando, cioè il Signore. Tettamanzi testimonia con forza che in questo dialogo sicuramente Dio non ci delude perché «la preghiera del mattino è la voce stessa di Dio che ti dà il suo buongiorno, che ti ricorda la promessa del giorno: hai un'occasione nuova per fare del bene». In questa ricerca di consapevolezza e di senso il tempo quotidiano assume quindi un valore prezioso tanto da non essere mai perso o sprecato: ogni minuto può essere occasione per riflettere, pensare, pregare, amare. E Tettamanzi nella lettera descrive la giornata tipica di ciascuno, suggerendoci alcuni momenti da dedicare al Signore. Dalla mattina, dedicata alla responsabilità delle cose per chi ama il proprio lavoro, o alla monotonia per chi non ha un lavoro che lo corrisponde. Ufficio, scuola, occupazioni domestiche: diversi stili che il cardinale dettaglia, diversi approcci alla fatica ma con un unico denominatore con il quale affrontarla: lo svolgere bene e con passione il proprio

dovere per essere l'anima del mondo anche al lavoro. E anche con responsabilità, atteggiamento col quale si deve stare di fronte ai propri doveri ma soprattutto a Dio.

In pausa pranzo, rito quotidiano di relazione tra colleghi, si cela un tempo prezioso per l'accoglienza, l'ascolto e la condivisione. Il Cardinale suggerisce una preghiera di intercessione per questo momento della giornata, affinché ciascuno impari a guardare con interesse, stima e attenzione al proprio prossimo. E anche perché dalla preghiera sorga l'arte del saper consigliare, dono dello Spirito che insegna a non parlare inutilmente.

Per il pomeriggio e il finire dalla giornata il suggerimento è di riflettere sul tema della solidarietà: la riscoperta che la nostra vita fa parte di un'alleanza e che merita di essere condivisa con gli altri perché la solidarietà, prima di essere espressione di generosità, è modo di intendere la vita e di apprezzare i rapporti con gli altri. Nel fluire del tempo spesso frenetico e dirompente, il tempo del silenzio speso nella preghiera diventa quindi necessario per riappropriarsi di sé stessi e dell'attesa di un significato che vada anche al di là del vivere tutti i propri progetti e scadenze. Per riappropriarsi di un senso che non venga sempre solo "imposto" dall'esterno, dal "fare" che plasma il nostro vissuto quotidiano in costante accelerazione, immersi in responsabilità da assumersi, richieste da evadere, progetti da creare e chiudere minimizzandone i tempi.

Nell'approcciarsi al tempo delle Feste, come abitudine da mantenere per tutto l'anno l'Arcivescovo invita pertanto a provare a regalarsi un po' tempo in compagnia del Signore, perché la preghiera diventi così un dialogo costante che nutra l'anima di significato e speranza, giorno dopo giorno. Anche Papa Benedetto XVI in occasione dell'incontro con il mondo della cultura durante il viaggio a Parigi del settembre scorso pone al centro il tema della ricerca nel quotidiano del dialogo con Dio. E lo fa partendo dall'esperienza monastica riflettendo sulla natura dello stesso monachesimo occidentale. «L'obiettivo dei monaci era: *quaerere Deum*, cercare Dio. Essi dietro le cose provvisorie cercavano il definitivo». Il Papa pertanto pone in luce con forza quanto sia importante l'esigenza di un rapporto diretto con il Signore che nutra e dia significato definitivo e pieno oltre che alla propria vita alla Storia. E prosegue spiegando il senso profondo della ricerca monastica e i punti di forza di questo cammino umano e spirituale: «La Parola di Dio ci dà le parole con cui possiamo rivolgerci a Lui, portare la nostra vita con i suoi alti e bassi nel colloquio davanti a Lui, trasformando così la vita stessa in un movimento verso di Lui». Questo movimento e condivisione quotidiana porta in fondo in sé stesso già un trovare: silenzio per riflettere, spunti di comprensione, esigenze di significato dalle quali partire per affrontare le sfide del presente e del futuro. L'impegno di tutti i giorni di ciascuno dovrebbe quindi essere incanalato anche in questa riscoperta di dialogo e affidamento, per dare un'impronta e una base di significato vero allo scorrere del nostro tempo moderno. E conclude Benedetto XVI: «Per molti oggi, Dio è diventato veramente il grande Sconosciuto. Così anche l'attuale assenza di Dio è tacitamente assillata dalla domanda che riguarda Lui. *Quaerere Deum* – cercare Dio e lasciarsi trovare da Lui: questo oggi non è meno necessario che in tempi passati. Una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione. Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura».

Dio infatti è presenza certa di ogni giorno e per noi cristiani la speranza dell'alleanza quotidiana con Lui non è un'illusione, ma una promessa della quale ci si può fidare. Che trasforma le nostre vite, le nostre fatiche attraverso il dialogo privilegiato che è la preghiera.

### **Per un approfondimento personale:**

→ Dionigi Tettamanzi: *Le ore del giorno cercano un'anima*. Centro ambrosiano, 2008